



La medicina tra esperienza ed esperimento

Andrea Carlino

Si potrebbe scrivere una storia sotterranea della tradizione medica occidentale a partire dal concetto di *esperienza*, una storia curiosamente refutata e dimenticata dalla storiografia eroica ed agiografica del progresso scientifico. L'idea consisterebbe nel mostrare la sopravvivenza di un'epistemologia fondamentalmente empirista (e perciò antidogmatica, al limite anche scettica, anarchica - direbbe Feyerabend) che dall'antichità greca attraverso Medioevo, Rinascimento e Illuminismo permea ancora l'approccio clinico della medicina contemporanea. Ciò significherebbe di fatto mettere in discussione le pretese di certezza, di universalità e, quindi, di scientificità di quella che si dichiara come l'erede diretto della medicina razionale e come l'unico modello praticabile di medicina: la *Evidence Based Medicine*.

Non mi pare questo il luogo per riscrivere la storia dell'epistemologia medica occidentale! Mi limiterò quindi soltanto a segnalare un nodo linguistico, un'ambiguità in cui si sarebbe imbattuto uno storico ambizioso che avesse avuto voglia di scriverla: il significato del termine chiave di questa storia: "esperienza".

Nel lessico latino di Jacopo Facciolati redatto intorno alla metà del XVIII secolo l'autore fornisce sorprendentemente la medesima definizione di *experientia* e *experimentum* : un'insieme di conoscenze acquisite con l'osservazione. Nessuna distinzione è fatta tra i due vocaboli. Da un lato, manca la caratterizzazione che abbiamo in italiano di esperienza come *accumulazione* e

come *sommatoria* di conoscenze operata grazie all'osservazione, un concetto che in qualche modo fa appello al *passato* individuale e/o collettivo come fonte di sapere e di saper fare; dall'altro manca il senso dell'esperimento come fatto *provocato e ripetibile*, e come nozione volta in qualche modo verso il futuro, verso il mutamento (uno dei pilastri portanti di tutti i discorsi sulla rivoluzione scientifica, un significato tuttavia già attestato all'inizio del XIV secolo).

All'indistinzione del significato di esperienza ed esperimento nel Facciolati, fa eco l'ambiguità della lingua francese che assegna entrambi i significati alla parola *expérience*. In *Le Grand Robert de la Langue Française* (ed. Paris, 1990) due insiemi distinti di significati sono definiti: A) "le fait d'erpouver, considéré comme un élargissement ou un enrichissement de la connaissance, du savoir, des aptitudes (la pratique que l'on a eu de quelque chose, considérée comme un enseignement)" ; B) "Le fait de provoquer un phénomène dans l'intention de l'étudier (de le confirmer, de l'infirmier, ou d'obtenir des connaissances nouvelles s'y rapportant)".

Ho consultato qualche grande dizionario medico per cercare di capire come in Francia quest'ambiguità poteva essere risolta. La voce *Expérience* del *Dictionnaire des Sciences Médicales par une Société de Médecins et de Chirurgiens* (Paris, 1815) è firmata da un personaggio di tutto rilievo: Philippe Pinel, l'alienista. Il testo è diviso in due parti: "Esperienza in medicina considerata in modo generale" e "Esperienza particolare in medicina". Nella prima parte Pinel descrive l'esperienza nel senso di accumulazione di conoscenze attraverso l'osservazione di una o più malattie e attinge ad un trattato dell'esperienza scritto dal medico svizzero Zimmermann nel 1760. In questo testo - e nelle pagine di Pinel che ad esso si riferiscono - si mette in guardia il medico dalle "false esperienze" e dai rischi propri alla "cieca routine", alle "azioni abitudinarie", alla "ripetizione automatica di qualche massima generale depositata nella memoria e senza alcun frutto per il progresso scientifico". Il medico che opera unicamente sulla base dell'esperienza è designato da Pinel come un volgare *empirico* che somministra medicine a casaccio e indistintamente.

Nella seconda definizione - "Esperienza particolare della medicina" - l'accento è invece positivo: "Prova (*essay*) o serie di prove per constatare l'efficacia di una medicina o di un metodo preciso di terapia per una malattia determinata". La vera scienza del ripetibile! Il modello è naturalmente quello delle scienze

ture: il metodo è “quello di mettere della conformità nei risultati delle esperienze provate in tempi diversi e in luoghi differenti sullo stesso oggetto”.

Una simile dicotomia è segnalata rapidamente qualche decennio più tardi nel volume 36 del “Dictionnaire Encyclopedique des Sciences Médicales” (diretto da A. Dechambre e L. Lereboullet, Parigi 1888). Sono riuniti sotto un’unica voce *Expérience* e *Expérimentation*. La parola *Expérimentation* non compare mai nel testo. *Expérience*, nel senso di accumulazione, è rapidamente trattata in un breve paragrafo che comincia così: “Dans la langue vulgaire...”, e termina nell’esclamazione “la routine commence”. Il resto del saggio è interamente dedicato “dans le langage scientifique” alla *expérience* come “observation provoquée” e mira ad ancorare saldamente l’osservazione clinica, oggettivandola, alla ricerca sperimentale.

La lingua francese traduce sul piano linguistico un’ansia dell’individuale e del soggettivo che ha pervaso il percorso occidentale dell’epistemologia medica.

Io, per ciò che mi riguarda, preferisco un buon medico ricco di esperienza e con qualche certezza in meno ad un invasato dell’oggettivazione e del Vero Assoluto.